

La rabbia dell'ex premier

IL RETROSCENA

ROMA «Neppure a degli assassini». Il sorriso mattutino di Silvio Berlusconi per essere riuscito a salvare governo e ministro dell'Interno - da giorni pericolosamente in bilico a seguito del pasticcio-kazako - si spegne sul volto del Cavaliere poco prima di salire sulla scaletta dell'aereo che lo riporta ad Arcore nel tardo pomeriggio. La dura condanna inflitta «da un collegio di sole donne», come sottolinea, a Emilio Fede, Lele Mora e Nicol Minetti, riaffaccia gli incubi di sempre. «Che succederà il 30 luglio?» e «che dovremo fare se va male?». Domande che l'ex presidente del Consiglio ripete spesso a se stesso e a chi lo circonda.

PAURE

Un martello che picchia duro sugli avvocati-onorevoli, come Ghedini e Longo, che ha più a portata di mano, ma che finisce inevitabilmente sul tavolo dell'avvocato Franco Coppi il quale segue la vicenda Mediaset in Cassazione convinto di poter trovare per il suo assistito un giudice a Berlino. Molto

più che fidarsi, Berlusconi si è affidato mani e piedi alla sapienza di Coppi e ne segue passo-passo le raccomandazioni. La prima è quella di non dover attaccare le toghe e di non rilasciare dichiarazioni incendiarie. Bocca cucita, quindi, anche ieri mattina al termine delle votazioni in Senato e silenzio sino al 30 luglio, giorno fissato per

l'udienza che potrebbe slittare solo dietro istanza dei difensori. Comportarsi in maniera ineccepibile sino alla sentenza della Cassazione è l'impegno preso da Berlusconi soprattutto con se stesso. Ed è anche per questo che sulla faccenda kazaka Berlusconi ha lasciato fare tutto a Letta, Napolitano e Alfano, pur temendo altre rivelazioni possano rimettere presto in discussione la blindatura del ministro dell'Interno.

PRIGIONE

Comunque sia ieri sui banchi di palazzo Madama sono andati in molti a salutare Berlusconi prima e dopo l'intervento di Letta. «A me piacciono le arance», ha ironizzato il Cavaliere quasi a voler esorcizzare quello che rappresenta per lui un vero e proprio incubo: ovvero una sentenza di condanna con tanto di interdizione dai pubblici uffici.

ci e quindi la possibilità di dover trascorrere, come accadde a Cesare Previti, qualche giorno in prigione prima di finire ai domiciliari. Un incubo che ieri pomeriggio si è rimaterializzato dopo la sentenza di condanna per Fede, Mora e Mi-

netti e dopo aver appreso che gli atti dell'inchiesta sul caso De Gregorio e la presunta compravendita di parlamentari, resteranno a Napoli e non verranno trasferiti a Roma. In attesa della sentenza della Cassazione e degli altri procedimenti, Berlusconi non muove di una spanna l'appoggio del Pdl al governo-letta. L'attuale esecutivo rappresenta per lui l'unica certezza e le contorsioni del Pd lo aiutano non poco anche se gli consigliano di non approfittare. Al punto da aver messo ieri il silenziatore a chi voleva attaccare il capogruppo del Pd Zanda e l'ex segretario Bersani.

Marco Conti